



REVUE DES ETUDES ANCIENNES

TOME 116
2014 – N°1

Gianpaolo Urso *

UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA DI APPIANO
(*GUERRE CIVILI*, LIBRO V)

À propos de Appien. *Histoire romaine, tome XII, livre XVII : Guerres civiles, livre V*. Texte établi, traduit et annoté par M. ÉTIENNE-DUPLESSIS. Collection des Universités de France, Les Belles Lettres, Paris, 2013, CCXXXIV + 318 p.

Prosegue la pubblicazione delle *Guerre Civili* di Appiano nella *Collection des Universités de France*. Dopo i libri I e III (editi e tradotti da P. Goukowski, con note rispettivamente di F. Hinard e di P. Torrens, Paris 2008-2010), è ora la volta del libro V, affidato a Maud Étienne-Duplessis. Esso comprende il periodo successivo alla battaglia di Filippi, sino alla morte di Sesto Pompeo (42-35 a.C.).

1. Rispetto all'edizione teubneriana di P. Viereck (1905), riprodotta nella versione Loeb di H. White (1913) e nel commento di E. Gabba (*Appiani bellorum civilium liber quintus*, Firenze 1970), questa edizione si distingue per l'impiego di due "nuovi" codici, il *Laurentianus* LXX-5, del XIV secolo (L), e il *Vaticanus Graecus* 2156, del XV (P). Il testo si basa principalmente su questi due manoscritti e su due altri già utilizzati in passato, il *Marcianus Graecus* 387 (B) e il *Vaticanus Graecus* 135 (J), entrambi del XV secolo. Più vicini all'archetipo rispetto a B/J (p. CLXXXV-CLXXXVI), i codici L/P presentano nondimeno numerosi errori

* Ausonius (UMR 5607) – Bordeaux-Montaigne ; gp.urso@gmail.com

(p. CXCVI) : un ragionevole criterio di prudenza induce perciò É.-D. a conservare in diversi casi la lezione di B/J ; in altri, il confronto con L/P consente di correggere diverse imprecisioni di B/J, presenti nelle precedenti edizioni ; in alcuni casi infine É.-D. accorda la sua preferenza a L/P anche là dove questi forniscono un testo certamente errato : le imprecisioni di L/P vengono allora emendate attraverso integrazioni (App. civ. 5,138,573) o correzioni (5,21,82 ; 5,108,446), oppure ipotizzando una lacuna (5,52,216 ; 5,145,602).

In uno di questi ultimi casi il testo proposto da É.-D. suscita qualche riserva. Mi riferisco al capitolo che narra le vicende successive all'effimero accordo di Teanum tra Lucio Antonio e Ottaviano (5,21,82). Appiano racconta che, poiché le clausole dell'accordo non venivano rispettate, Lucio si ritirò a Preneste, dicendo di temere Ottaviano. Quanto a Fulvia,

ἀνεχώρει δὲ καὶ Φουλβία πρὸς Λέπιδον, ἤδη λέγουσα περὶ τοῖς τέκνοις δεδιέναι.

Questo è il testo di B/J, accolto da Viereck e ripreso da White e da Gabba. L e P presentano due testi diversi e divergenti tra loro. Li riproduco di seguito, senza segni di interpunzione, sulla base delle indicazioni di É.-D. :

L : ἀνεχώρει δὲ καὶ Φουλβία Λέπιδον εἶναι λέγουσα περὶ τοῖς τέκνοις δεδιέναι
P : ἀνεχώρει δὲ καὶ Φουλβία Λέπιδον ἤδη λέγουσα περὶ τοῖς τέκνοις δεδιέναι

Dal confronto tra B/J e L/P emerge la mancanza in questi ultimi della preposizione πρὸς ; inoltre L ha εἶναι, là dove gli altri tre codici hanno ἤδη. Trascrivo di seguito testo, traduzione ed apparato critico della presente edizione :

ἀνεχώρει δὲ καὶ Φουλβία, Λέπιδον ἔνα ἤδη λέγουσα περὶ τοῖς τέκνοις δεδιέναι.
« Fulvie s'y retire elle aussi [*scil.* « à Préneste »], disant que Lépidé, désormais seul, lui faisait craindre pour ses enfants ».

post Φουλβία interpunximus : post Λέπιδον interp. Viereck / πρὸς ante Λέπιδον add.
BJ / ἔνα nos : εἶναι L om. PBJ / ἤδη PBJ : om. L

Dunque Fulvia non si ritira presso Lepido, ma a Preneste presso Lucio ; ed è proprio Lepido, non Ottaviano, l'oggetto dichiarato dei suoi timori. Il quadro risultante è ben diverso da quello comunemente ammesso, anche se non costituisce una novità assoluta : esso corrisponde infatti a quanto proponeva già Mendelssohn nell'edizione teubneriana del 1881 (in questo caso non citata), attraverso alcune pesanti correzioni del testo in parte già presenti nell'edizione Schweighäuser del 1785 :

ἀνεχώρει δὲ καὶ Φουλβία πρὸς Λεύκιον, ἤδη λέγουσα περὶ τοῖς τέκνοις τὸν Λέπιδον δεδιέναι.

La proposta di É.-D. solleva alcune perplessità. La spiegazione delle differenze tra B/J e L/P è alquanto complessa (cfr. n. 82 p. 136-138) : πρὸς sarebbe un'aggiunta di B/J ; εἶναι sarebbe la modifica, da parte di L, di un originario ἔνα ; questo ἔνα sarebbe stato omesso da P/B/J ; ἤδη, infine, è omesso da L. Ma la presunta aggiunta di πρὸς da parte di B/J rimane poco chiara ; e il confronto tra L e P sembra suggerire che εἶναι (in L) sia alternativo a ἤδη (negli altri tre codici) : É.-D. invece non solo ammette sia εἶναι sia ἤδη¹, ma perché la frase abbia senso deve ricorrere a un'ulteriore congettura (ἔνα per εἶναι). Tale congettura peraltro non elimina ogni dubbio sul testo risultante : Λέπιδον sembrerebbe infatti il *soggetto* di δεδιέναι (ma É.-D. ipotizza un chiasmo rispetto all'espressione che precede, Λεύκιος, δεδιέναι λέγων Καίσαρα... : n. 82 p. 137) e ci attenderemmo, accanto a ἔνα, un participio (anche solo ὄντα : Λέπιδον, ἔνα ἤδη ὄντα, λέγουσα ... δεδιέναι). Si riscontra inoltre una modifica della punteggiatura rispetto alle edizioni precedenti : la virgola precede il nome Λέπιδον, anziché seguirlo. Tale modifica, che sembrerebbe conseguenza della correzione testuale, ne costituisce in realtà uno dei presupposti (inizio della n. 82 p. 136) : « Si la préposition πρὸς est une omission de L et P, il faut construire πρὸς Λέπιδον comme complément du verbe λέγουσα : Fulvie “disant à Lévide” ». La dipendenza di πρὸς Λέπιδον da ἀνεχώρει è dunque esclusa sin dall'inizio, ma senza spiegazioni.

Alcune integrazioni forse un po' forzate potrebbero suscitare qualche discussione. Mi soffermo su due casi.

Il primo (5,20,81) riguarda, di nuovo, gli accordi di Teanum tra Lucio Antonio e Ottaviano. Appiano ne enumera le diverse clausole, delle quali solo due vennero rispettate : il libero passaggio degli eserciti cesariani diretti in Spagna, senza più l'ostacolo dell'antoniano Asinio Pollione ; e il congedo della guardia del corpo di Lucio. In conseguenza di ciò, conclude Appiano, Salvidieno Rufo poté avere libero accesso alle Alpi. Su questa frase si registra un sostanziale *consensus codicum* :

καὶ Σαλβιδιηνὸς ἄκων αὐτῷ [αὐτοῖς J] συμπεριήλθε τὰς Ἄλπεις.

White traduceva : « Salvidienus crossing the Alps with him, but unwillingly » ; Gabba : « Salvidieno malvolentieri insieme con lui passò attorno alle Alpi ». Ma il testo non è perspicuo : αὐτῷ dovrebbe essere Pollione, che però è citato molte righe prima ; inoltre non si capisce questo ἄκων, che dovrebbe semmai riferirsi a Pollione e che il testo riferisce invece a Salvidieno. Viereck riteneva che il passo fosse mutilo ; per Gabba (*Appiani*, p. 46) « è probabile che il passo sia corrotto, oppure vi è confusione di Appiano ». Degna di nota per noi è la congettura avanzata da Mendelssohn nell'edizione del 1881 :

καὶ Σαλβιδιηνὸς ἀκωλύτως ὑπερῆλθε τὰς Ἄλπεις.

1. Un caso analogo si registra a 5,93,389 : Καίσαρος τὴν Ἰταλίαν εἰληχότος BJ ; καὶ βαρὺ τὴν Ἰταλίαν εἰληχότος L ; καὶ βαρὺ τοῦ τὴν Ἰταλίαν εἰληχότος P ; καὶ βαρὺ Καίσαρος τὴν Ἰταλίαν εἰληφότος É.-D.

Ossia : « E Salvidieno traversò le Alpi senza impedimento ». La congettura di Mendelssohn, non accolta da Viereck, viene invece ripresa da É.-D., che vi aggiunge però un'integrazione :

καὶ Σαλβιδιηνὸς ἀκωλύτως <εἶχε καὶ ὁ στρατὸς> αὐτῷ συμπεριήλθε τὰς Ἄλπεις.
« Dès lors, Salvidienus <ne rencontra> plus d'obstacle <et son armée> franchit les Alpes avec lui ».

ἀκωλύτως Mend. : ἄκων codd. / post ἀκωλύτως addendum esse censuimus εἶχε καὶ ὁ στρατὸς / αὐτῷ LPB : -οῖς J

Anche qui il testo greco non sembra del tutto convincente : un sintagma come ἀκωλύτως ἔχειν appare improbabile e l'inopinato cambio di soggetto rende l'intera frase piuttosto contorta. Il punto cruciale si trova però nell'apparato critico, poiché la congettura di Mendelssohn non è riportata in modo corretto. Se confrontiamo infatti il testo tradito (καὶ Σαλβιδιηνὸς ἄκων αὐτῷ συμπεριήλθε τὰς Ἄλπεις) e l'edizione Mendelssohn (καὶ Σαλβιδιηνὸς ἀκωλύτως ὑπερήλθε τὰς Ἄλπεις), è chiaro che per quest'ultimo ἀκωλύτως non era correzione di ἄκων, come É.-D. sembra intendere, ma di ἄκων αὐτῷ σ- (ἄκων αὐτῷ συμπεριήλθε > ἀκωλύτως ὑπερήλθε). Nel testo di É.-D., invece, troviamo sia ἀκωλύτως, congettura di Mendelssohn, sia αὐτῷ, che in quella congettura gli era alternativo : ciò costituisce un motivo di forte perplessità.

Il secondo esempio (5,72,303) riguarda l'antefatto della pace di Miseno e le esitazioni di Sesto Pompeo, risolte secondo Appiano dall'intervento « della madre Mucia e della moglie Giulia » :

Μουκίας δὲ αὐτὸν τῆς μητρὸς καὶ Ἰουλίας τῆς γυναικὸς ἐναγουσῶν.

Questo passo, su cui si registra il *consensus codicum*, contiene un grossolano errore : Ἰουλία è evidentemente la madre di Antonio, che al momento della guerra di Perugia aveva trovato rifugio presso Sesto ed era poi stata restituita sana e salva a suo figlio (5,52,217 ; cfr. 5,63,268 ; Plut. *Ant.* 31,1 ; Cass. Dio 48,15,2) ; moglie di Sesto Pompeo era la figlia di Scribonio Libone. L'errore è stato da tempo riconosciuto : Mendelssohn e Viereck ipotizzavano in apparato critico che nel testo originale ci fosse Σκριβωνίας, ma Viereck suggeriva che la menzione di Giulia potesse anche essere un errore di Appiano. A quest'ultima ipotesi aderì già Münzer (« Iulius » 548, in *RE*, X.1, 1918, c. 895) e più tardi Gabba (*Appiani*, p. 121), secondo i quali però l'errore consiste più probabilmente nella precisazione τῆς γυναικός che nel nome Ἰουλίας. É.-D., pur citando in nota Münzer e Gabba, non accenna alla possibilità che si tratti di un errore di Appiano, già presente nel testo originale, ma si sofferma solo sul problema dell'individuazione di questo errore (Ἰουλίας oppure τῆς γυναικός) : ritenendo che « aucun de ce deux points de vue ne paraît totalement satisfaisant » (n. 183 p. 160), propone di adottare nel testo la seguente integrazione :

Μουκίας δὲ αὐτὸν τῆς μητρὸς καὶ Ἰουλίας τῆς <Ἀντωνίου καὶ Σκριβωνίας τῆς> γυναικὸς ἐναγουσῶν... « Mais comme Mucia, sa mère, et Julia, celle d'Antoine, ainsi que Scribonia, son épouse, faisaient pression sur lui... »

Ἀντωνίου καὶ Σκριβωνίας τῆς post τῆς addidimus : alli [sic] alia prop.

Anche in questo caso il testo greco risultante sembra poco scorrevole : che τῆς γυναικὸς indichi la moglie di Sesto non è immediatamente chiaro (il lettore potrebbe riferirlo all' Ἀντωνίου che precede). Ma soprattutto l'integrazione, non segnalata nella traduzione francese a fronte, solleva notevoli dubbi sul piano metodologico. Il testo trådito infatti è perfettamente leggibile così com'è. Esso contiene, certo, un errore : ma a meno che non si dimostri che l'errore non è di Appiano, ma risiede nella tradizione manoscritta (e qui il *consensus codicum* impedisce tale dimostrazione), mi sembra che l'editore non sia autorizzato a correggerlo. Tanto meno se la correzione consiste nell'integrazione di due nomi di persona, il secondo dei quali oltretutto non è mai attestato : le nostre fonti infatti dicono a più riprese che Libone era suocero di Sesto (App. civ. 5,52,217 ; 5,53,222 ; 5,73,312 ; 5,139,579 ; Cass. Dio 48,16,3), ma Scribonia non è mai esplicitamente nominata. Mi sembra dunque che questa integrazione non possa essere accolta².

2. Un confronto con i libri I e III delle *Guerre civili*, già editi nella *CUF*, rivela una drastica riduzione dell'apparato di note (338 su 121 pagine di testo greco : il libro I ne contava 689 su 114 pagine, il libro III, 669 su 90 pagine) e un notevole ampliamento della *Notice* (di ben 210 pagine, contro le 144 del libro I e le 113 del libro III). Le note si distribuiscono per lo più secondo tre modelli : numerose e spesso assai articolate sono le note di carattere filologico, che rendono conto delle modifiche testuali introdotte rispetto alle edizioni precedenti ; altre mettono a confronto la nuova traduzione francese di É.-D. con quella di J.-J. Combes-Dounous (del 1808) ; un terzo gruppo di note, infine, contiene schematici cenni biografici sui singoli personaggi, di stile spesso telegrafico (cfr. n. 79 p. 135, su Asinio Pollione)³. Ulteriori note di carattere storico e storiografico sono piuttosto rare (una notevole eccezione : n. 44 p. 129-130 ; cfr. anche n. 90 p. 140), pressoché assenti quelle di carattere geografico. Scarsi sono i riferimenti alla bibliografia moderna, raramente discussa. Un'altra differenza palpabile, rispetto ai precedenti libri I e III pubblicati nella stessa collana, consiste nel fatto che le diverse problematiche storiche e storiografiche evocate dal testo appianeo non sono affrontate o lo sono in modo cursorio : ma al di là delle omissioni⁴ o dei possibili motivi di dissenso

2. Un terzo esempio di integrazione dubbia, su cui non mi soffermo, si registra a 5,104,475 : κατιούσαν BJ ; οἶαν τε οὔσαν LP ; οἶα <Φλεγέθοντα> κατίοντα É.-D.

3. Cfr. anche n. 9 p. 124 : « Selon <Gabba>, le Clodius d'Appien [2,5] peut effectivement être identifié à C. Clodius. En revanche, l'identification avec App. Clodius ne lui paraît pas convaincante » (chi fosse quest'ultimo, non è precisato). Lo stesso dicasi per la n. 129 p. 149 (L. Clodio).

4. Due soli esempi : forse avrebbe meritato un commento la reiterata, erronea affermazione di Appiano (5,13,52 ; 5,15,61 ; 5,19,74 ; 5,43,180) secondo cui fin dal 41 il triumvirato “volgeva al termine” (la troviamo anche nella *Notice* : p. x) ; e sarebbe stato opportuno segnalare che i consoli designati nel 39 ἐς τετραετές (« pour quatre ans » : 5,73,313), in base al trattato di Miseno, dovevano essere quelli degli anni 34-31.

su singoli punti⁵, ciò che mi sembra costituire un limite di questo volume è il gran numero di imprecisioni non solo formali, tanto più sorprendente se si tiene conto del riconosciuto prestigio della collana di cui il volume fa parte. Impossibile farne qui un elenco, dato che ammontano purtroppo a diverse decine⁶.

La « Bibliographie sélective » conta 176 titoli ed è suddivisa in ben 12 sezioni tematiche, il che rende spesso difficile reperire la referenza bibliografica completa di un titolo citato nelle note. Le omissioni qui sono inevitabili, dato che la bibliografia sul periodo in questione è sterminata, ma colpisce l'assenza del libro di A.M. Gowing, *The triumviral narratives of Appian and Cassius Dio* (Ann Arbor 1992), che dato il tema trattato sarebbe stato indispensabile : al suo posto troviamo la dissertazione del 1988, *The triumviral period in Appian and Cassius Dio* (oggetto comunque di una sola menzione generica : p. xiv n. 18). Una svista singolare determina l'assenza in bibliografia del commento di Gabba al libro V, più volte citato nelle note col solo cognome dell'autore : tale riferimento può non essere immediatamente chiaro al lettore, dato che i titoli di Gabba citati in bibliografia sono sette, tra cui il commento *al libro I* (di cui è citata la prima edizione, del 1958). Le imprecisioni sono anche qui assai numerose e tale disordine si riscontra anche nelle note.

3. La *Notice* si articola in sei sezioni, a loro volta divise in capitoli e paragrafi. Data la sua abnorme estensione, mi limiterò ad attirare l'attenzione su alcuni punti notevoli.

La sezione intitolata « La fin de la République romaine dans l'historiographie antique » (p. xxv-xxxvi) è in sostanza un riassunto commentato di quattro fonti parallele : le *periochae* di Livio, Velleio, Floro e Dione. É.-D. si sofferma soprattutto su Dione, che è accanto ad Appiano la fonte principale (p. xxx-xxxvi). La maggiore estensione complessiva del testo dioneo viene

5. Ne è un esempio l'assunzione, da parte di Sesto Pompeo, del titolo di "figlio del mare e di Nettuno" (5,100,416) : la traduzione « osait se faire appeler leur fils » per $\nu\acute{\iota}\delta\varsigma \alpha\upsilon\tau\acute{\omega}\nu \upsilon\phi\acute{\iota}\sigma\tau\alpha\tau\omicron \kappa\alpha\lambda\epsilon\acute{\iota}\sigma\theta\alpha\iota$ sembra forzare il senso del testo (ma nella *Notice*, p. cxxi, lo stesso passo è tradotto « *consentait à être appelé...* »). L'intuizione di É.-D., secondo cui Appiano intenderebbe suggerire, attraverso l'uso del medesimo verbo $\epsilon\iota\sigma\pi\omicron\iota\upsilon\mu\alpha\iota$ (« adopter »), un'analogia tra Ottaviano « adopté par le divin César » (3,94,389 : $\acute{\epsilon}\alpha\upsilon\tau\acute{\omicron}\nu \epsilon\iota\sigma\epsilon\pi\omicron\iota\epsilon\acute{\iota}\tau\omicron \tau\acute{\omega} \pi\alpha\tau\rho\acute{\iota}$) e Sesto che « voulait se faire adopter par le dieu Neptune » (5,100,417 : $\epsilon\iota\sigma\pi\omicron\iota\upsilon\mu\epsilon\nu\omicron \acute{\alpha}\rho\alpha <\acute{\epsilon}\alpha\upsilon\tau\acute{\omicron}\nu> \tau\acute{\omega} \Pi\omicron\sigma\epsilon\iota\delta\acute{\omega}\nu\iota$), è suggestiva : ma non mi sembra che Appiano intenda qui « railler les folles prétentions du personnage » (n. 240 p. 172 ; cfr. anche p. xxii ; xxiv). Alla base dell'analogia vi è semmai l'assimilazione, già suggerita da diverse monete degli anni 40, tra Pompeo Magno, padre di Sesto e, Nettuno : farsi chiamare *Neptuni filius* non era una pretesa folle, ma un modo per mettersi sullo stesso piano del *Divi filius*, evocando il ricordo di Pompeo (significativo in tal senso Cass. Dio 48,19,2 ; e cfr. App. *civ.* 5,99,414), e per presentare la guerra in corso (per Ottaviano-Augusto, un *bellum servorum* : *Res gestae* 25,1) come la prosecuzione del conflitto tra Pompeo e Cesare. In questo contesto si spiega anche il sacrificio di Ottaviano ai venti, al mare e a Nettuno (App. *civ.* 5,98,406), per il quale É.-D. suggerisce invece (p. lxxv) un confronto con i sacrifici di Odisseo evocati da Zeus all'inizio dell'*Odissea* (1,66-67). Su Sesto Pompeo *Neptuni filius*, cfr. ora K. WELCH, *Magnus Pius. Sextus Pompeius and the transformation of the Roman republic*, Swansea 2012, p. 18-20.

6. Qualche esempio notevole : n. 80 p. 135 (su Salvidieno Rufo) : « C'était, comme Agrippa, un ami d'enfance de César et il se trouvait avec lui à Apollonia au moment de l'assassinat de César » (« César » è Ottaviano nel primo caso, Cesare nel secondo ; così anche n. 91 p. 141) ; n. 100 p. 143 : Q. Labieno, sconfitto da Ventidio Basso, sarebbe « l'ancien lieutenant de Jules César » ; n. 107 p. 145 : Munazio Planco sarebbe passato dalla parte di Ottaviano « après la défaite d'Antoine » ; n. 132 p. 149 : riguarda Caleno figlio, ma è riferita nel testo a Caleno padre.

spiegata con la natura monografica del libro di Appiano, che esclude per esempio le guerre esterne, ma anche col fatto che Dione « n'hésite pas à rappeler le passé pour expliquer le présent, quitte à répéter des événements déjà relatés dans les livres précédents » (p. xxxi : ma in nessuna delle « analepses » citate – 48,21 ; 48,24,3-6 ; 48,16-19 – Dione ripete cose già dette). Secondo É.-D., la « tendance à l'ellipse et à la concision » (p. xxxiv) indurrebbe Dione al silenzio su molti episodi importanti, riferiti invece da Appiano : « Ces silences ne semblent pas imputables aux sources de Dion Cassius – qui ne devaient guère différer de celles auxquelles Appien avait eu accès avant lui – mais à l'auteur lui-même. ... Cette concision semble parfois refléter le parti pris de Dion Cassius en faveur de César » (*ibid.*). Significativo in tal senso appare all'autrice il racconto sulla guerra di Perugia : Dione la "riassume" « en moins de cinq chapitres contre une vingtaine chez Appien⁷, ce qui révèle deux conceptions différentes de l'Histoire » (*ibid.*). Il confronto si chiude con questo giudizio : « La coloration des deux récits est donc différente, Dion Cassius penchant nettement, comme Tite-Live, en faveur de César et de ses lieutenants (en particulier Agrippa), alors qu'Appien, moins perméable à la propagande augustéenne, s'efforce de tenir la balance égale, au risque de donner l'impression fautive qu'il est favorable à Antoine, dont il ne cache pas les qualités » (p. xxxvi).

Senza entrare nel merito di questa valutazione, credo che sia difficile formulare un giudizio sul valore di Appiano e di Dione a partire da un riassunto e su una base meramente quantitativa (p. xxxiv : 20 capitoli contro 5 per la guerra di Perugia ; 4 contro uno e mezzo per l'esautoramento di Lepido ; 7 contro 1 e mezzo per la fine di Sesto Pompeo ; cfr. p. xlvi). Ma soprattutto pare un po' forzato il contrasto tra un Appiano equilibrato e al di sopra delle parti (la tendenza filo-antoniana di molti passi non sarebbe che un'« impression fautive ») e un Dione vittima della "propaganda augustea" (formula quest'ultima assai ricorrente : cfr. p. xxiv n. 55 ; xxxvi ; lii ; lviii n. 143 ; xciii-xciv ; ciii ; cv-cvi ; cvii n. 351 ; cxxxii ; clxv ; clxxi ; 132 n. 57 : la propaganda contemporanea dello stesso Ottaviano, di Antonio e di Sesto Pompeo rimane sullo sfondo) : forzato, perché non sembra tener conto di quei passi di Dione che esprimono su Ottaviano una valutazione non certo positiva (cfr. soprattutto l'episodio delle *arae Perusinae*, Cass. Dio 48,14,3-5, citato senza commento solo nella n. 123 p. 149 ; inoltre almeno 48,3,1.3-6 ; 48,5,3-5 ; 48,7,3 ; 48,13,6 ; 48,14,3-5) ; perché non si pone il problema dell'*attendibilità* delle nostre fonti, che differiscono in parecchi dettagli ; infine perché non si confronta con gli studi di questi ultimi decenni, che a questi temi hanno dedicato pagine importanti. In questo modo i giudizi espressi rischiano di apparire superficiali, prima ancora che opinabili. Questa tendenza risulta evidente nel lungo capitolo dedicato ai "personaggi" del libro V (« Des personnages tout en nuances » : p. lvii-clxxii) : la bibliografia moderna non è mai discussa e talvolta manca un confronto puntuale con le fonti parallele (i soli autori citati nel paragrafo su Ottaviano, di ben 20 pagine, sono Platone, Aristotele ed Omero).

In due soli casi É.-D. prende posizione rispetto agli studi moderni su Appiano : nei paragrafi « Les sources du Livre V » (p. xliii-liv) e « Le siège de Pérouse : un cas d'imitation du *Bellum Gallicum* ? » (p. clxxiv-clxxvi). Vale perciò la pena di soffermarci brevemente su di essi.

7. Ma poco dopo, a p. xlvi, parla di « une trentaine de chapitres chez Appien contre une dizaine chez Dion Cassius ».

Il paragrafo sulle fonti si apre con una critica alle « théories aussi ingénieuses que fragiles » (p. XLIII) formulate dagli studiosi a partire dal XIX secolo. Nessuna di esse viene sottoposta all'attenzione del lettore, salvo un accenno abbastanza generico alla teoria della "fonte unica", per la quale viene citato (senza riferimento bibliografico) il solo Gabba, che identificava la fonte di Appiano con Asinio Pollione. A questa teoria É.-D. oppone il fatto che nel libro V Appiano utilizza cinque volte la prima persona singolare (5,10,39 ; 5,91,383 ; 5,103,429 ; 5,113,472 ; 5,144,600) e il fatto che l'opera di Pollione terminava quasi certamente prima del 35 a.C. (si propone qui la data del 40, anno del suo consolato). Secondo É.-D., « il est en tout cas inutile de chercher à identifier la ou les sources d'Appien en fonction des "tendances" de son récit ... Il est exagéré de dire que, dans la mesure où il est plus favorable à Antoine qu'à César, Appien reflète la tendance d'un auteur antonien. En fait, Appien se situe au-delà de tels clivages. Loin d'épouser un point de vue partisan, il offre généralement des portraits contrastés, qui témoignent d'un réel souci d'équité » (p. XLIV). Al di là del merito di queste affermazioni, occorre rilevare che esse sono formulate in modo alquanto apodittico, senza una critica puntuale degli argomenti addotti da Gabba (e da altri) e senza tener conto degli studi più recenti, che hanno abbandonato da tempo la teoria della "fonte unica"⁸. Tra le possibili fonti di Appiano, É.-D. annovera lo stesso Asinio Pollione, Agrippa, Messala Corvino, Scribonio Libone⁹ e il *De vita sua* di Augusto (più volte citato nella *Illyriké*). Quanto alla controversa identificazione degli ὑπομνήματα menzionati a 5,45,191, É.-D. respinge, a mio avviso giustamente, l'idea di Gabba, che si tratti degli *Acta urbis* (secondo Gabba consultati da Pollione, fonte di Appiano), e avanza a sua volta la seguente ipotesi : « Il s'agit plus vraisemblablement des archives où Appien prit connaissance de l'édit de proscription, sans doute celles du Palatin » (p. li). Qui la formulazione dell'ipotesi non sembra abbastanza chiara. Gli ὑπομνήματα non sono evidentemente le « archives » e nella traduzione francese del testo (p. 39), così come nella *Notice* (p. cxiii), il termine è reso con « Actes » : ma di quali *Acta* si tratti, non viene specificato. Comunque sia, non appare convincente l'ipotesi che, per

8. Cfr. soprattutto I. HAHN, « Appian und seine Quellen », in *Romanitas – Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit*, Berlin 1982, p. 251-276. Ma anche studiosi molto vicini a Emilio Gabba, suoi collaboratori o allievi, si sono pronunciati con diverse sfumature per l'impiego di più fonti : D. MAGNINO, *Appiani bellorum civilium liber tertius*, Firenze 1984, p. 11-12 ; C. CARSANA, *Commento storico al libro II delle Guerre civili di Appiano*, I, Pisa 2007, p. 20-23 ; in generale sui cinque libri delle *Guerre civili*, cfr. MAGNINO, « Le "guerre civili" di Appiano », in *ANRW*, II.34.1, 1993, p. 536-545 (quest'ultimo è citato da É.-D., p. xliv n. 90, in riferimento all'impiego, in Appiano, della prima persona singolare).

9. L'opera di Libone dovette essere pubblicata prima del maggio 45, cui risalgono le due lettere di Cicerone contenenti i soli due frammenti sicuri (*Att.* 303 e 304 Shackleton Bailey = *epist.* 647 e 649 Beaujeau). Controversa, ma probabile, è l'assegnazione a Libone (Λίβωνι ; Λιβίῳ corr. Perizonius) di un terzo frammento, quello di *App. civ.* 3,77,315, che parla dell'uccisione in Siria di Sex. Giulio Cesare. Secondo É.-D. (p. xlvi n. 103), « il ressort d'Appien que l'ouvrage, complété semble-t-il après la mort de Cicéron, descendait au moins jusqu'à la dictature de César ». Ma dalla *per.* 114 di Livio risulta che l'episodio in questione risale alla prima metà del 46, data compatibile con il *terminus ante quem* fornito da Cicerone ; e la notizia corrispondente di Dione (47,26,7), pur successiva al racconto delle proscrizioni del 43 e della morte di Cicerone (47,11,1-2), fa parte di uno dei consueti *flashback* dello storico bitinico (e il contesto è chiaramente quello del *Bellum Africum* : 47,26,5). L'ipotesi che Libone abbia ripreso la sua opera dopo il 45, di per sé non impossibile, rimane perciò priva di riscontri.

aver accesso agli archivi, Appiano « ait tiré parti de ses fonctions de procureur » (p. li), dato che l'esercizio effettivo delle funzioni di *procurator Augusti* avrebbe di per sé implicato l'assenza da Roma.

Il secondo paragrafo è un esame critico di un articolo di M. Sordi (« L'assedio di Perugia e l'assedio di Alesia : finzione letteraria o propaganda politica ? », *MGR* 10, 1986, p. 173-183), « cherchant à déterminer la part de la fiction littéraire et celle de la propagande politique dans les récits d'Appien et de Jules César » (p. CLXXIV). É.-D. osserva che « les similitudes indiquées entre ces deux épisodes nous paraissent toutefois assez limités » (*ibid.*) ; un esame sinottico di sei passi di Cesare (Alesia) e di sei passi di Appiano (Perugia) porta a concludere che « ces similitudes correspondent soit à des données factuelles soit à des *topoi* et ne prouvent nullement qu'Appien s'était inspiré de Jules César ... Rien, sinon des similitudes fortuites, ne permet par conséquent d'affirmer qu'Appien s'est inspiré de Jules César pour raconter le siège de Pérouse » (p. CLXXV-CLXXVI). In effetti è difficile non concordare con É.-D. su questo punto : queste sei "analogie" tra il racconto di Cesare e quello di Appiano non dimostrano certo che quest'ultimo si sia ispirato al *De bello Gallico*. Si impongono tuttavia alcune precisazioni. (a) L'ipotesi della Sordi venne sviluppata in tre articoli complementari : « La guerra di Perugia e la fonte del l. V dei *Bella Ciuilia* di Appiano », *Latomus* 44, 1985, p. 301-316 ; il citato articolo del 1986 ; e « *Deditio in fidem* e perdono », in *Responsabilità perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1998, p. 157-166. Gli articoli del 1985 e del 1998, pur presenti nella « Bibliographie sélective », non vengono qui presi in considerazione. (b) Le analogie tra i racconti di Cesare e di Appiano *sulle operazioni d'assedio* ad Alesia e a Perugia erano già state individuate da Rice Holmes : la Sordi mostrava al riguardo una certa prudenza¹⁰. (c) Pressoché nessuno dei passi citati da É.-D. veniva impiegato dalla Sordi nella sua argomentazione. (d) Nessuno dei passi su cui si basa l'argomentazione della Sordi viene discusso da É.-D. : la descrizione in Appiano delle fortificazioni di Perugia, di dimensioni apparentemente sproporzionate¹¹ ; la scena della resa di Lucio Antonio ; il suo discorso a Ottaviano ; ma anche il racconto della resa di Vercingetorige in Cassio Dione e (nell'articolo del 1998) diversi passi dell'*Eneide* virgiliana, di Livio e di Orosio. (e) Ma soprattutto la Sordi non sosteneva affatto che « Appien s'est inspiré de Jules César pour raconter le siège de Pérouse ». La sua ipotesi era che all'origine del racconto di Appiano vi fosse una fonte contemporanea agli avvenimenti e favorevole a una riconciliazione tra i triumviri : una fonte che conosceva le polemiche, di cui ancora Virgilio conserverebbe l'eco, suscitate dal trattamento riservato da Cesare a Vercingetorige (presentato *da Dione* come un supplice) e che suggeriva indirettamente un confronto con il diverso trattamento riservato da Ottaviano a Lucio Antonio. Questa ipotesi potrà essere accettata o respinta, ma certo non ha nulla a che vedere con un'imitazione del *De bello Gallico* da parte di Appiano.

10. T. RICE HOLMES, *The architect of the Roman empire*, I, Oxford 1928, p. 27 ; GABBA, *Appiani*, p. 64 ; cfr. SORDI, *L'assedio*, p. 173 : « ...somiglianze che possono derivare da una certa analogia fra la posizione geografica delle due città, dalla circostanza che in ambedue i casi l'assediante rischiò di trasformarsi in assediato e dalla stessa tecnica obsidionale... ».

11. Il problema era discusso già nel commento di Gabba al libro V, così citato in una nota al testo (n. 105 p. 28) : « Pour des explications techniques sur le siège de Pérouse, à comparer avec celui d'Alésia [*sic*], voir Gabba, p. 63-4 ».

SOMMAIRE

ARTICLES :

MARÍA-JOSÉ PENA, <i>Quelques réflexions sur les plombs inscrits d'Emporion et de Pech Maho. Pech Maho était-il un "comptoir du sel" ?</i>	3
JEAN-LOUIS PODVIN, <i>Illuminer le temple : la lumière dans les sanctuaires isiaques à l'époque gréco-romaine</i>	23
MANUEL CABALLERO GONZÁLEZ, <i>Athamas dans une lampe du musée national romain de Rome</i>	43
YANN LECLERC, <i>L'ancre des Nymphes de Quintus de Smyrne et le nekyomanteion d'Héraclée du Pont - réexamen des sources</i>	61
FRANÇOIS RIPOLL, <i>Mémoire de Valérius Flaccus dans l'Achilléide de Stace</i>	83
ANTHONY DUPONT, <i>Fides in Augustine's Sermones ad Populum A Unique Representation and Thematisation of Gratia</i>	105
SELENE PSOMA, <i>Athens and the Macedonian Kingdom from Perdikkas II to Philip II</i>	133
JACQUES-HUBERT SAUTEL VANDERSMISSEN, <i>Récits de bataille chez Denys d'Halicarnasse : la victoire du lac Régille et la prise de Corioles (Antiquités Romaines, VI, 10-13. 91-94 ; Tite-Live, Histoires, II, 19-20. 33)</i>	145
NATHALIE BARRANDON, <i>Les rapports de fin d'année des (pro)magistrats en province et le calendrier sénatorial des deux derniers siècles de la République romaine</i>	167

CHRONIQUE

MARTINE JOLY, <i>Céramiques romaines en Gaule, (années 2012-2013)</i>	193
---	-----

LECTURES CRITIQUES

ANTONIO GONZALES, <i>Une main d'œuvre servile infantile entre exploitation et domestication</i>	211
GIANPAOLO URSO, <i>Una nuova edizione critica di Appiano (Guerre civili, libro V)</i>	227
Comptes rendus.....	237
Notes de lecture.....	281
Généralités	281
Histoire ancienne	296
Archéologie grecque et latine	393
Littérature grecque.....	399
Littérature latine.....	402
Histoire grecque.....	409
Histoire romaine	413
Liste des ouvrages reçus	427